
DIVERTIRSI A PIACENZA

Percorso inedito tra i luoghi e i modi del divertimento nella città dei secoli passati

Archivio di Stato di Piacenza
Giornate europee del patrimonio 2020
“Patrimonio ed educazione: imparare per la vita”



I LUOGHI DEL DIVERTIMENTO

Come ci si divertiva a Piacenza tra Ottocento e Novecento?

Quali erano i luoghi, quali i passatempi proposti dalla nascente industria del divertimento a un pubblico sempre più ampio?

L'esposizione propone un itinerario virtuale nei luoghi del divertimento cittadino, prima che le modifiche all'assetto urbanistico realizzate a partire dagli anni Trenta del Novecento trasformino definitivamente il volto della città e i suoi spazi.

Spettacoli viaggianti, circhi, balere, ma anche tanti teatri, che si aprono in questo periodo a un pubblico di massa.



PIAZZA DEI CAVALLI

I “machinon”

I Piacentini li chiamavano “machinon”, macchinoni.

Erano costruzioni pirotecniche, collocate al centro di Piazza dei Cavalli e incendiate la sera del 15 agosto, tra lo scoppio di fuochi e bombarde, per celebrare la ricorrenza della Madonna d'agosto.

Questo tipo di divertimento aveva origini antiche: le macchine sono documentate fin dai primi decenni del XVI secolo, ma potrebbe trattarsi di una tradizione anche più datata. Originariamente l'attrattiva della macchina si accompagnava ad altre manifestazioni, quali giostre e tornei per festeggiare nascite o matrimoni reali, visite di personaggi illustri o altri eventi pubblici e le prime spese per la realizzazione furono sostenute dal Collegio dei mercanti, dai Paratici cittadini e dal Comune.



Documento 1

Successivamente alla struttura venne applicata la pirotecnica, che richiamava l'usanza degli antichi falò accesi nelle piazze in segno di giubilo. La tradizione continuò, assumendo nel tempo le caratteristiche di una festa più borghese e commerciale che richiamava in città persone dal contado e forestieri. Così la macchina trovò sede definitiva in Piazza dei Cavalli e solennizzò la festa del 15 agosto, giorno dell'Assunzione di Maria Vergine a cui è dedicata la cattedrale di Piacenza.

Dai documenti conservati sappiamo che la manifestazione fu sospesa con sovrana approvazione nel 1796 e, sebbene la disposizione valesse solo per quell'anno, anche negli anni successivi il "macchinone" non fu più costruito, forse a causa dei pesanti contributi dovuti al Governo francese e per il continuo passaggio e alloggiamento di truppe. La tradizione riprese con regolarità dopo il 1803, probabilmente autorizzata dal governatore Moreau de Saint-Méry, come testimonia un'anonima memoria in cui si richiedeva di ripristinare «la desiderata tradizione».

Queste "macchine ferragostane", come sono chiamate nei documenti, avevano strutture enormi: la base era costituita da uno scheletro in legno, che veniva poi rivestito con cartapesta stuccata e colorata.

I soggetti e le tematiche delle raffigurazioni potevano essere varie e fantasiose: riproduzioni di complessi monumentali, celebri architetture, palazzi, ville, fontane, chioschi, ma anche obelischi in stile egizio, templi romani, pagode...

Alla loro realizzazione contribuivano artigiani e decoratori esperti che progettavano la macchina e decoravano le strutture con cura e ricchezza di particolari. I contratti stipulati dalla Congregazione municipale con gli impresari incaricati di realizzare i



Documento 2

“machinon” e mettere in scena lo spettacolo, riportano nel dettaglio il programma delle serate e consentono di immaginare quale potesse essere l’impatto che queste manifestazioni avevano sui cittadini. In uno di questi si legge, ad esempio, che la macchina doveva essere decorata «con 5.000 candele circa, di cui 2.000 colorate e le altre bianche» e che la piazza fosse illuminata a bengala con l’esplosione di 12 razzi a paracadute; lo spettacolo prevedeva poi «l’innalzamento di un globo aerostatico di metri otto circondato da bengala in forma di corona».

Le manifestazioni del 15 agosto iniziavano alla mattina con la celebrazione di una messa in Cattedrale e continuavano nel pomeriggio con i vesperi. All'imbrunire, prima di incendiare i fuochi d’artificio, venivano cantate le litanie di fronte al draghetto che sporgeva dalla facciata di Palazzo Gotico e sul quale, addobbata con drappo di seta e damasco, era esposta la statua della Madonna di Piazza. Nel corso del XIX secolo l’orchestra fu più volte diretta dal maestro Giuseppe Nicolini.

L’antica tradizione di festeggiare il Ferragosto in piazza fu mantenuta a Piacenza fino agli inizi del Novecento, cadendo poi in disuso. Lo spettacolo pirotecnico con l’incendio finale del macchinone era l’evento di chiusura della fiera ferragostana, un evento particolarmente sentito e partecipato dai piacentini, che richiamava anche visitatori dalla provincia e dai comuni vicini.

I TEATRI

Il Teatro Municipale e i teatri minori



Documento 3

Il **Teatro Comunitativo**, divenuto poi **Municipale**, inaugurò la sua prima stagione nel settembre 1804 e nel 1826 aprì il **Teatro dei Filodrammatici**. Questi resteranno nel tempo i due principali teatri d'opera cittadini. Accanto ad essi, però, fino alla fine dell'Ottocento, funzionarono altri teatri minori, spesso gestiti da impresari privati.

Le soppressioni napoleoniche avevano infatti reso disponibili gli ampi spazi di conventi e chiese, appartenenti a ordini religiosi soppressi, che ben si prestavano all'allestimento di palcoscenici e di locali per l'intrattenimento.

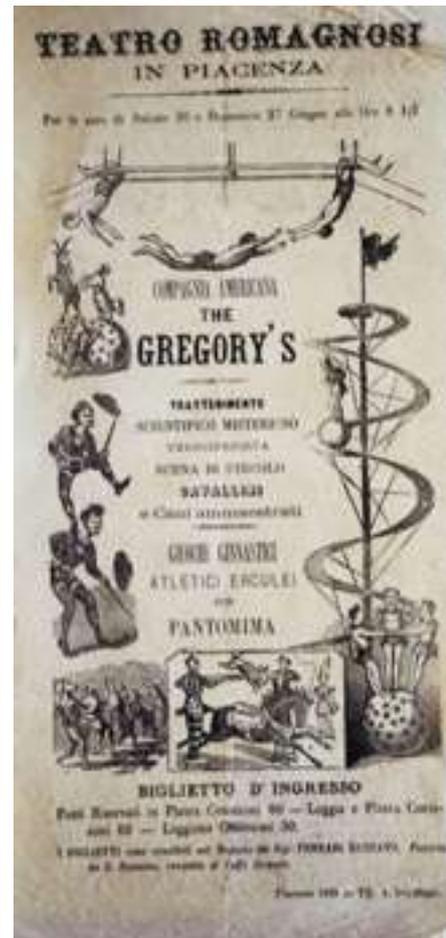
Nel 1822, nell'ex convento di **San Raimondo**, sull'attuale Corso Vittorio Emanuele II, iniziò la costruzione del

primo teatro diurno della città: una struttura scoperta, destinata a rappresentazioni pomeridiane che non necessitavano di illuminazione artificiale. Lo spazio venne successivamente riorganizzato e nel 1861 fu annunciata l'apertura, nello stesso luogo, del **Nuovo Teatro Nazionale**, detto anche **Arena Nazionale**, che in breve tempo divenne uno dei teatri più in voga e frequentati dai piacentini. Nel 1881 si realizzò la copertura del tetto e nel 1883 in quella stessa area partirono i lavori per la realizzazione del **Nuovo Politeama Piacentino**, ancora esistente.

Un secondo teatro diurno, il **Teatro Garibaldi**, fu aperto nel 1853 sempre in Strada San Raimondo (attuale Corso Vittorio Emanuele II) e proseguì l'attività, con alterne vicende, fino al 1869; il **Teatro Provvisorio**, poi **Colombini**, aprì i battenti nella Chiesa di San Lorenzo a Porta Nuova (di fronte al palazzo dell'attuale Tribunale) nel

1857 e operò fino al 1859, infine nel 1866, nell'ex chiesa di San Francesco da Paola, si inaugurò il **Teatro Romagnosi** (nei locali dell'attuale Teatro Gioia) che cessò l'attività con ogni probabilità nel 1881.

L'apertura di questi nuovi teatri consentì a fasce sempre più ampie di popolazione di assistere agli spettacoli. Se il Teatro Municipale e quello dei Filodrammatici furono dedicati soprattutto alle rappresentazioni dei melodrammi e dei drammi romantici che caratterizzavano la produzione teatrale ottocentesca, nei teatri minori andò in scena una produzione più leggera: commedie, farse, concertini e spettacoli d'intrattenimento vario, comprendenti esibizioni circensi e acrobatiche, manifestazioni equestri e altre attrazioni tra le più strane e improbabili.



Documento 4

Il «bacile alla porta». Gli spettacoli benefici

Erano frequenti gli spettacoli il cui ricavato, o parte di esso, veniva devoluto in beneficenza. Le cause potevano essere le più svariate, a seconda del momento e della necessità: bambini scrofolosi, malati di colera, danneggiati dalle inondazioni del Po, famiglie di militari in guerra o, più genericamente e semplicemente, poveri.

Nel periodo napoleonico, inoltre, apposite disposizioni di legge stabilivano che una percentuale sul costo dei biglietti dovesse essere devoluta agli enti che si



Documento 5

occupavano di assistere le fasce fragili della popolazione; ne troviamo ampia testimonianza nelle carte della Congregazione di Carità piacentina.

Per l'organizzazione di questi spettacoli tanti fornivano il proprio contributo: artisti, musicisti e personale teatrale prestavano gratuitamente la propria opera, l'illuminazione veniva generalmente offerta dall'Officina del gas o dal Municipio, il teatro era concesso senza oneri, gli stampati erano offerti dalla tipografia e il servizio di vigilanza dei pompieri non veniva retribuito.

In calce a questi manifesti è spesso riportata la dicitura «**Vi sarà il bacile alla porta**»: un esplicito invito a lasciare offerte.

PIAZZA CITTADELLA

Circhi, balere e cinematografi

A partire dall'Ottocento la piazza è scelta come sede preferita per l'installazione di spettacoli itineranti e manifestazioni occasionali. È uno spazio ampio, ancora privo delle strutture e degli edifici presenti oggi, che ben si presta ad ospitare padiglioni, tendoni, caravanserragli e, più avanti nel tempo, balere, orchestre e cinematografi temporanei.

Piazza Farnese, detta anche “della Cittadella”, diventa quindi lo spazio del divertimento cittadino, lasciando alla Piazza dei Cavalli, vero centro civico, un ruolo più istituzionale, luogo privilegiato di manifestazioni civili e di celebrazioni solenni.



Documento 6

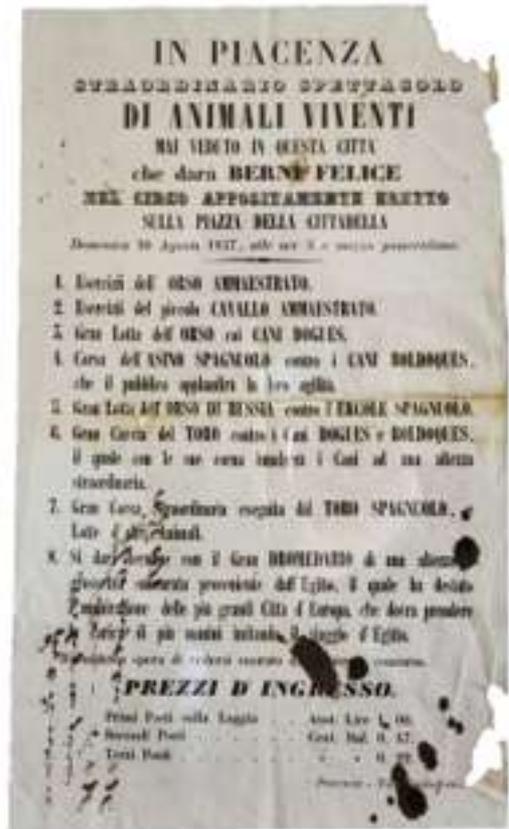
Fino al secondo dopoguerra la piazza ospita ogni genere di spettacolo itinerante. Nel corso dell'Ottocento sono numerosi i circhi, le esposizioni di animali selvatici provenienti da paesi esotici e lontani, gli spettacoli di ginnasti, clown e acrobati.

Le locandine e i manifesti conservati raccontano di cavalli parlanti, orsi ammaestrati, cani sapienti e di animali quasi mitologici, di cui è lecito dubitare l'esistenza. Fino a fine Ottocento sono frequenti le esibizioni che presentano esperimenti e attività legate all'utilizzo creativo dell'energia elettrica e delle proprietà elettromagnetiche degli elementi; spopolano le esibizioni di maghi, prestigiatori, mentalisti e quelle di automi semoventi.

Le descrizioni altisonanti ed evocative che presentavano questi spettacoli erano studiate appositamente per attirare l'attenzione e sollecitare la curiosità del pubblico, che era sempre numeroso e variegato.



Con l'inizio del Novecento diminuì la presenza di carovane e spettacoli viaggianti e la piazza divenne invece sede privilegiata per balere e cinematografi, con buona pace dei residenti e dei commercianti, che non mancarono di indirizzare all'Amministrazione comunale esposti e lamentele per il disturbo arrecato dagli impianti, dalla musica e dal comportamento poco rispettoso dei giovani avventori.



Documento 7

.....

IL DOCUMENTO

Il Vero Eden

Al di fuori del paradiso

Gennaio 1910.

Giovanni Cella è uno dei residenti di piazza Cittadella; il caseggiato di sua proprietà si trova proprio di fronte a Palazzo Farnese. Scrive al sindaco perché, proprio a pochi passi dal portone di casa, l'autorità comunale ha permesso la costruzione di un ballo pubblico - una balera - chiamata il Vero Eden.

Ogni domenica il locale si affolla di ballerine e ballerini, sulle cui qualità morali il Cella non si sofferma perché il Sindaco *«potrà ben comprendere quale genere di persone possa popolare un ballo pubblico che vive in una piazza buia e fuori di mano»*. Tralascia anche di parlare del disturbo che canti e suoni recano a tutto il vicinato; con la sua lettera non intende infatti lamentarsi di quanto avviene all'interno del Vero Eden, bensì all'esterno.

«Gruppi di giovani, d'ambo i sessi e spesso avvinazzati, compiono le più turpi sconcezze e gli atti del più sfacciato vandalismo. La parte esteriore della baracca si è trasformata in una latrina pubblica e il portone d'ingresso della mia casa in pubblica latrina ed in sala di convegni amorosi punto platonici»

La situazione, insomma, sta diventando insostenibile e Cella chiede al sindaco che si adoperi per far cessare le sconcezze denunciate, sospendendo i balli o organizzando un'opportuna e assidua vigilanza.

La risposta del sindaco è un esempio degno della miglior arte diplomatica: non dubita della veridicità delle segnalazioni, anche se ritiene possano esserci delle esagerazioni, ma spiega come il Comune si limiti a concedere gli spazi a un'impresa, che da un'eventuale sospensione dell'attività potrebbe ricavare danni. La sospensione del ballo, poi, dovrebbe essere decretata dal Prefetto, non certo dal Sindaco, e per quanto concerne una maggior sorveglianza, anche questa non può essere richiesta alle Guardie comunali, che nelle ore serali non sono in servizio.

Insomma, tanta comprensione, ma poco da fare... e i balli in paradiso continuarono.

I freak, “fenomeni da baraccone”

Mostrare a fini spettacolari persone con anomalie fisiche o disabilità particolari è attività di cui si ha testimonianza già nell’età antica, ma l’esposizione dei “fenomeni da baraccone” inizia ad assumere dimensioni codificate e spettacolari a partire dai primi anni dell’Ottocento.



Documento 8

Questi “fenomeni”, come sono definiti nelle locandine, esponevano al pubblico le proprie malformazioni o si esibivano mostrando particolari abilità. A volte a essere mostrata era semplicemente la diversità, come nel caso degli indigeni dei paesi africani o degli aborigeni, presentati come veri e autentici selvaggi e sottoposti allo sguardo curioso degli spettatori.

Spesso, infatti, oltre a essere oggetto di spettacolo, queste persone erano anche materia di studio medico e antropologico e l’esibizione acquisiva quindi anche una connotazione didattico-conoscitiva.

Letti oggi, i testi di questi manifestini ci restituiscono la sensazione di persone trattate alla stregua di merce priva di qualsiasi grado di umanità, ma all’epoca queste esibizioni riscuotevano un gran successo di pubblico e il mistero che aleggiava sulle malattie di queste persone non pose inizialmente alcuna questione etica relativa a questa tipologia di spettacoli.

Con il passare del tempo, il progresso scientifico e il modificarsi della sensibilità pubblica, portarono a condannare l’organizzazione di questi show che furono progressivamente vietati.

I PERSONAGGI



Documento 9

Antonio Cardinali e il suo Teatro meccanico

Antonio Cardinali nacque a Piacenza nel 1830 e ancora giovanissimo lavorò come operatore di “quadri dissolventi”, per poi trasferirsi a Parigi, dove si aggregò ai famosi burattinai Gregoire e successivamente a Paudin, proprietario di una famoso teatro meccanico.

Ritornato in Italia nel 1848, partecipò alle battaglie risorgimentali, arruolandosi come bersagliere al comando del generale La Marmora.

Nel 1855 costruì un proprio teatro con quadri dissolventi e automi con il quale si esibì, oltre che in Italia, in Inghilterra, Spagna, Francia, Germania, Austria e Danimarca.

Cessò ogni attività e spettacolo nel 1899 e morì a Reggio Emilia nel 1907.

I “quadri dissolventi” rientrano nell’ambito degli esperimenti del pre-cinema: erano immagini proiettate che, sfruttando un attento gioco di illuminazione e alcuni apparati meccanici, tentavano di rendere l’idea di immagini in movimento.



Documento 10

A essere proiettate erano vedute prospettiche di luoghi vicini e lontani, la ricostruzione di eventi solenni e storici particolarmente importanti (visite reali, incoronazioni, battaglie) o la riproduzione di eventi catastrofici, quali naufragi, eruzioni vulcaniche, terremoti.

Il teatro meccanico di Cardinali era poi caratterizzato dalla presenza di automi, probabilmente mossi da calamite, che si esibivano sulla scena per il divertimento del pubblico.

Tra la documentazione è conservato anche un brevetto industriale, datato 1881, con cui lo stesso Cardinali registrò il proprio automa.

Teatri meccanici e quadri “dissolventi” erano estremamente in voga in tutta Europa e furono diversi gli artisti europei che portarono a Piacenza le loro esposizioni.



Il terribile formicano delle indie, lungo 8 palmi (circa 60 cm) e simile al cocodrillo

Bartolomeo Marchelli

Un prestigiatore tra i Mille di Garibaldi

Bartolomeo Marchelli nacque a Ovada nel 1834, ma si trasferì in tenera età a Genova. Fin da bambino dimostrò una spiccata dote per i giochi di destrezza, tanto da esibirsi, nel giro di pochi anni, in diverse città d'Italia.



L'abilità che raggiunse fu tale che non sfuggì all'attenzione di Bartolomeo Bosco, considerato uno dei più grandi prestigiatori di tutti i tempi, che lo scelse come allievo e lo tenne con sé qualche anno, perfezionandolo in quell'arte.

Nel 1860 si arruolò volontario nel corpo di spedizione dei Mille e partecipò alle successive campagne di Garibaldi, fino alla battaglia di Mentana (1867), congedandosi con il grado di capitano. Lasciato l'esercito

ritornò alla sua arte di prestigiatore, sfruttando la fama derivatagli dall'impresa garibaldina.

Presentò i propri spettacoli anche a Piacenza, dove si fermò più di una volta.

Morì a Nervi nel 1903.



Immagini documenti

- In copertina - Salon meccanico Cardinali, manifesto in lingua spagnola, seconda metà XIX secolo in ASPc, Comune di Piacenza, Pubblica sicurezza, Teatro comunale, b. 19
- Documento 1 - Macchina ferragostana, Tempio della Pace, anno 1837 in ASPc, Mappe, stampe e disegni, n. 2329
- Documento 2 - Macchina ferragostana, Colonna traiana, anno 1825 in ASPc, Mappe, stampe e disegni, n. 825
- Documento 3 - Teatro comunale di Piacenza, Carnevale 1853-1854, anno 1853 in ASPc, Comune di Piacenza, Pubblica sicurezza, Teatro comunale, b. 1
- Documento 4 - Teatro Romagnosi di Piacenza, Compagnia americana The Gregory's, anno 1875 in ASPc, Comune di Piacenza, Pubblica sicurezza, Teatro comunale, b. 4
- Documento 5 - Teatro Municipale di Piacenza, Stagione lirica di beneficenza a favore del Comitato di preparazione civile e della Croce Rossa, anno 1915 in ASPc, Comune di Piacenza, Pubblica sicurezza, Teatro comunale, b. 1
- Documento 6 - Gran gabinetto di fisica ottica e storia naturale, [seconda metà XIX sec.] in Ente comunale di assistenza - Eca, Comitato di beneficenza, b. 44
- Documento 7 - Esposizione di animali viventi di Felice Berni, anno 1857 in ASPc, Ente comunale di assistenza - Eca, Comitato di beneficenza, b. 43
- Documento 8 - Esposizione di una giovane colossale, anno 1877 in ASPc, Comune di Piacenza, Pubblica sicurezza, Teatro comunale, b. 4
- Documento 9 - Teatro meccanico di Antonio Cardinali, fotografia, seconda metà XIX secolo in ASPc, Comune di Piacenza, Pubblica sicurezza, Teatro comunale, b. 19
- Documento 10 - Teatro meccanico di Antonio Cardinali, locandina, seconda metà XIX secolo in ASPc, Comune di Piacenza, Pubblica sicurezza, Teatro comunale, b. 4
- Documento 11 - Particolare di avviso per esposizione di vedute ottiche e di una mummia, anno 1863 in ASPc, Ente comunale di assistenza - Eca, Comitato di beneficenza, b. 43

Bibliografia

- Michela Vignola, *I teatri minori dell'800 a Piacenza*, in «L'Urtiga. Quaderni di cultura piacentina», n. 7 (2014)
- Michela Vignola, *Teatri dimenticati, piccola cronistoria dell'Ottocento piacentino*, in «L'Urtiga. Quaderni di cultura piacentina», n. 6 (2014)
- Matteo Schianchi, *Storia della disabilità. Dal castigo degli dei alla crisi del welfare*, Carocci Editore, Roma, 2012
- *Novissimo dizionario biografico piacentino (1860-2000)*, Banca di Piacenza, Piacenza 2018
- Attilio Rapetti, *Cronistoria delle macchine pirotecniche erette in Piacenza*, in «Bollettino storico piacentino», n. 35 (1940)
- Attilio Rapetti, *Cronistoria delle macchine pirotecniche erette in Piacenza*, in «Bollettino storico piacentino», n. 36 (1941)



Documento 11



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo



European Heritage Days
Giornate Europee
del Patrimonio

DIVERTIRSI A PIACENZA

**Percorso inedito tra i luoghi e i modi del divertimento
nella città dei secoli passati**

26 settembre 2020

Archivio di Stato di Piacenza

Palazzo Farnese - Piazza Cittadella 29

Mostra documentaria

Testi a cura di Patrizia Anselmi, Sara Fava

